

Scomparso a 56 anni, da tempo impegnato nel mondo della disabilità. Il ricordo della famiglia: contro l'emarginazione senza pietismi

Morto Alberto Preda, fondatore della Comunità Bianzanella

■ Contro qualsiasi forma di pietismo, per lui la disabilità era la normalità, convinto che l'emarginazione dovesse essere combattuta con la pratica e concreta integrazione dei portatori di handicap all'interno della società. Un uomo di poche parole, ma dai tanti fatti Alberto Preda, fondatore della Comunità per disabili Bianzanella, in via Bianzanella a Bergamo, e nome notissimo nel mondo del sociale bergamasco, un po' il collante tra numerose realtà presenti sul territorio.

La sua morte improvvisa per malattia, avvenuta a 56 anni venerdì scorso, ha lasciato nel dolore i moltissimi amici e operatori del settore della disabilità. «Perché era un uomo speciale,

poliedrico e straordinario – racconta Rocco Artifoni, rappresentante del Comitato bergamasco per l'abbattimento delle barriere architettoniche, di cui faceva parte anche Preda, e suo amico da una vita tanto da non poter proprio non leggere alcuni passi di una delle ultime opere pubblicate da Preda, «Il Povero quaderno», dove l'autore racconta se stesso presentandosi con «coinvolto dal 1974 con persone handicappate o in vario modo poste ai margini, impegnato con loro in un cammino di emancipazione».

Perché il papà della Comunità Bianzanella era molto più che un operatore sociale: era un uomo coinvolto concretamente nella disabilità e nelle sue

problematiche, oltre che autore per il cinema e il teatro, con numerose opere sacre nel suo repertorio. Il suo approccio al mondo della disabilità arriva all'inizio degli Anni Settanta, alla Comunità marchigiana di Capodarco di Fermo, nata da un gruppo di 13 persone handicappate e un giovane prete, don Franco Monterubbianesi, che decidono di cominciare l'avventura di una vita in comune. È qui che Alberto Preda conosce Roberta, sua futura moglie, ed è con lei che inizia la prima esperienza di

comunità nella Bergamasca, una tra le poche a indirizzo laico. Prima, nel 1977, a Endine Gaiano, poi nel 1979 a Bergamo, in via Bianzanella.



Alberto Preda

dare il loro contributo» spiega il figlio Emmanuele che, con la sorella Rachele, nascono proprio in questa realtà che attualmente vede la presenza di tre persone con disabilità. Con una

«Una comunità di vita, dove la normalità era la condizione e l'interazione tra normodotati e disabili, dove tutti devono e possono rimboccarsi le maniche e

forte filosofia di base: «Mettere in circolo le competenze di ciascuno – continua Emmanuele –, interagire e combattere l'emarginazione». Concetti ben spiegati nelle opere di Preda: dal libro di vignette dell'84, «Andy Andy», testo satirico sul rapporto tra handicap e società, al suo film dell'88, «Note a margine», che spiega il concetto di assistenzialismo attraverso la storia di un disabile alle prese con la fisioterapia, lungometraggio che si è aggiudicato il primo premio al primo Festival europeo di cinema e handicap svolto a Torino nel '92.

«Perché lui era così – continua Artifoni –, capace di raccontare le diverse sfaccettature della disabilità attraverso immagini, parole

ed emozioni». Come faceva con le opere musicate insieme al compositore Claudio Galante, tra cui l'adattamento del 2000 della Passione di Cristo, sacra rappresentazione in antico dialetto bergamasco tratta da un codice medioevale conservato nella biblioteca Mai. Emmanuele aggiunge: «Mio padre ha sempre guardato avanti, contro il pietismo ma senza bisogno di grosse battaglie. Sapeva che il suo percorso era senz'altro originale e che non era facile combattere una cultura tesa al mero assistenzialismo». Il suo percorso era segnato: «Era fatto di autonomia, concretezza e di diritti a cui aggrapparsi con determinazione, contro qualsiasi emarginazione».

Fabiana Tinaglia